

L'INSOSTENIBILE PREZZO DEI FARMACI

di ROBERTO SATOLLI

Sofosbuvir. Provate a sussurrare questo nome impronunciabile (ma perché li scelgono così?) a chi deve far tornare i conti della sanità e lo vedrete impallidire. Promette di risolvere il

dramma dell'epatite C, di certo è una cura che dà molto meno disturbi delle attuali. Il prezzo però minaccia di aggirarsi sui 50 mila euro per trattamento.

I ragionieri contano che se lo volessero tutti i portatori del virus C costerebbe alle Regioni 25 miliardi, più di tutti gli altri farmaci messi insieme. Ma anche un solo miliardo in più, dove lo andiamo a trovare oggi?

Se per un nuovo farmaco si fissa un prezzo troppo basso, che ripaghi solo i costi di materie prime, produzione, commercio o poco più, si penalizza la ricerca di vera innovazione. Ma se si sta troppo alti non si rischia solo di far saltare il banco, ma anche un effetto collaterale sin qui trascurato: si inducono in tentazione i

geni del marketing, per i quali violare le regole diventa così conveniente da sottrarli ad ogni controllo. A livello

**Se nessuno
potrà comprare
le medicine
che valore
avrà la ricerca?**

globale, pagare sanzioni di centinaia di milioni o miliardi di dollari o di euro per violazioni commerciali, e persino penali, può ormai essere messo preventivamente in bilancio, quando i margini

sono così alti. È successo in Usa a Ely Lilly (1,4 miliardi di dollari nel 2009), Pfizer (2,3 nel 2009), Abbott (1,5 nel 2012), Merck (1,0 nel 2011), Gsk (3,0 nel 2012). In Italia il recente caso di Novartis e Roche multati per 180 milioni dall'Antitrust per l'ipotesi di accordo a favore di Lucentis, un farmaco per gli occhi, è solo l'ultimo piccolo esempio locale. L'unica consolazione è che non si potrà continuare così, perché prima che il caso sofosbuvir sia risolto, arriveranno altre dieci, e poi cento, nuove medicine «miliardarie». E tutti capiranno che bisogna cambiare sistema. Il primo passo obbligato credo sarà quello di rendere il processo di contrattazione del prezzo del tutto trasparente al pubblico, che in fin dei conti lo paga.

A quel punto sarà forse più facile trovare un equilibrio che consenta di non buttare il bambino con l'acqua sporca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

